



Rinascere come una fenice...

Dedica: Dedico questo libro a tutte le persone che hanno voglia di leggere storie con fatti realmente avvenuti, forte in tutti i sensi, un libro che ti da energia e ti fa sperare, un libro che può essere d'aiuto ai genitori per i figli, ai genitori che hanno perso un figlio, ai bambini e ragazzi fino al liceo o alle scuole professionali.

Premessa:

Sarò breve perché nemmeno a me piace leggere le premesse, sono lunghe e noiose...

Il libro ho deciso di scriverlo dopo che ho parlato con la mia psicologa e dopo aver letto libri che mi hanno ispirata.

In questo libro come detto ci sarà la mia vita, nei momenti belli e in quelli meno belli, con le mie malattie e le mie guarigioni; ma ci sarà dentro anche le riflessioni attuali, consigli per non commettere il mio stesso errore e frasi o poesie senza rima su gran parte degli argomenti.

Per tutelare chi è coinvolto nel bene e nel male
inventerò nomi, luoghi e quello che necessita
cambiare. Buona lettura

Mi chiamo chiara, attualmente ho
38anni, sono una ragazza molto
sensibile, mi piace aiutare chi ha
bisogno, so ascoltare le persone, ho
sempre il sorriso anche nei momenti di
difficoltà o dolore.

Perdono, ma non dimentico e per
riguadagnare la mia fiducia ci vuole
molto.

Ho imparato a nascondere il dolore che
provavo e che comunque in alcuni
momenti provo ancora adesso... Non è
facile però, tanto che in alcuni
momenti vorrei mollare ogni cosa,
vorrei prendere e spaccare tutto per
poter riuscire a sfogarmi...

Sono nata 3 giorni dopo il previsto,
facendo venire una flebite a mia mamma
sul braccio.

Durante la gravidanza mia mamma ha
perso il padre per un cancro, e ha
avuto la toxoplasmosi.

Sono nata cianotica, avevo il
singhiozzo e anche se sono nata grande
mi hanno dovuto mettere in incubatrice
per 3 giorni.

Quando sono nata avevo il palato molle
aperto, e dopo pochi mesi mi hanno
operata, verso i sette mesi ho avuto le
convulsioni per un po' di tempo. Mi
hanno dato le pastiglie e poi mi sono
passate così come mi erano arrivate.

Ho un cuore molto grande, vivo per
aiutare gli altri e ovviamente amo la
mia famiglia, anche se non ho sempre
avuto un rapporto molto facile; Devo la
mia vita a loro, perché mi sono stati
vicino quando ho avuto delle difficoltà
e tutt'ora per i problemi fisici che ho
spesso, per i miei interventi e sbalzi
d'umore a causa dei dolori.

Fino adesso ho fatto 15 interventi e
forse tra non molto ne dovrò fare un
altro. Grazie a questi interventi ora
posso fare un lavoro come
massaggiatrice che mi permette di stare
vicino ai miei clienti ed aiutarli a
stare meglio con i propri dolori.

Tante volte nel mio lavoro, c'è il rischio di fare la psicologa, di portarsi a casa i problemi di loro e di non riuscire a dire di no. Io non ho ancora imparato, dopo che è dal 2006 che faccio questo lavoro, ad essere "distaccata e lasciarmi correre le cose, ne tanto meno di dire di no anche quando sono stanca o non mi sento bene, o devo finire di recuperare da un intervento o qualunque altra cosa".

Ma posso essere sicura di una cosa, che quando sei saturo/a di ascoltare, di pensieri per come poter curare i pazienti o clienti; prendi e vai a camminare nel bosco, vai in macchina, ascoltati la musica, se ti capita piangi senza vergognarti perché è solo una valvola che si apre per lasciarti andare, e lasciare che i pensieri escano liberandoti un po' di peso. E se non riesci a smettere, pazienza, vuol dire che stai piangendo per tutto ciò che non hai potuto piangere prima; un po' come al funerale, che tutti piangono per il morto ma anche per loro

stessi perché è il momento dove nessuno
ti giudica.

Io amo scrivere, e quando comincio
tutto ciò che ho nella mia mente si
trasforma, do voce a chi non riesce ad
esprimere i suoi sentimenti, le loro
paure, i loro problemi, le loro gioie e
le loro speranze.

Io scrivo per dare libero sfogo anche
ai miei sentimenti che spesso sono
confusi, dolorosi ma anche di amore, di
ricordi ecc....

Abito in una casa in mezzo al verde, in
un immenso prato, pieno di fiori, api,
alberi da frutto nelle immediate
vicinanze, come anche boschi dove poter
andare a camminare sentendo tutti gli
animaletti che ci vivono, con una vista
bellissima che mi fa vedere tutto il
paese dall'alto.

Tornando alla mia famiglia, mia mamma
si chiama Stella ed ha 69 anni, anche
mio papà ha 69 anni e si chiama Mario.

Hanno fatto una lunghissima vita di
lavoro e sono sposati da 45 anni. Un

piccolo miracolo direi, vista la
situazione attuale dei matrimoni, tutti
stanno benissimo quando convivono anche
con figli, ma poi, quando decidono di
fare il grande passo, dopo pochi anni
c'è il divorzio, mettendo in mezzo
anche i bambini, che ne soffrono
parecchio.

Mia mamma è sempre stata molto presente
nella mia vita, forse non troppo
curiosa, ma presente.

Mio papà ha sempre lavorato tanto via,
ma è stato presente lo stesso
soprattutto fino all'età di 9 o 10
anni, quando ho cominciato la prima
media.

Da noi ha sempre preteso il 1000% dalla
scuola, massimo impegno, ho sempre
faticato molto perché faticavo a tenere
la concentrazione e stavo sempre
indietro.

Non vi ho ancora detto che ho una
sorella maggiore che attualmente ha 45
anni. Lei si chiama Clara; sposata da
16 anni con suo marito, che si chiama
Micheal, anche lui di 45 anni.

Adesso ha due bellissime figlie, una di
9 anni di nome Sara e una di 5 di nome
Lara.

Sono la gioia della mia vita.

Con Sara inizialmente non è sempre
stato facile, forse perché non sono
capace di avere più tanta pazienza... e a
sentire i suoi pianti, mi si stringe il
cuore e mi mette molta agitazione.

Adesso è più semplice, perché è più
grande e si può parlare meglio assieme,
mi vuole un bene dell'anima Sara, e
anche io gliene voglio, quando ci sono
incomprensioni, che sinceramente è
giusto che ci siano, io e lei impariamo
a capirci sempre di più e io a imparare
a non farle fare cose completamente
giuste o precise, perché Sara, ha solo
9 anni e io tra poco ne ho 30 in più di
lei. Poi è bellissimo ritrovarci, lei
mi fa un bel disegno, o mi fa le
barchette di carta ecc.... sono sempre
mega felice dopo, perché anche se io
sono grande, ci sto male. Per fortuna
che le passa velocemente.

L'amore, che c'è tra noi due come quello che ho con Lara, è talmente forte che batte tutti i litigi, le incomprensioni, le eventuali sgridate ecc.... tutte e due non vedono l'ora di vedermi e Sara se non ci sono i suoi genitori, o andiamo in giro, segue esattamente ciò che le dico io. Molto probabilmente anche perché durante il suo primo anno e mezzo anche due, ero molto spesso da mia sorella e l'aiutavo anche con Sara. La portavo a letto, le facevo il bagnetto, la cambiavo, le lavavo i dentini, la portavo in giro con il passeggino per farla addormentare... e sicuramente è anche per questo che ciò che le dico io lo fa quasi sempre senza obiettare.

Con Lara ci ho impiegato due anni prima che si lasciasse prendere in braccio da me, o che riuscissi a cambiarla o lavarla ma non importa perché adesso so di averla conquistata; e sono veramente mega felice.

Le mie nipotine me le coccolo il più possibile, anche se quando vado in vacanza da mia sorella che sta vicino al mare, non riesco a fare una vera

vacanza, perché comunque devo tenere le
bambine. Nelle ultime vacanze che ho
fatto, è andata meglio del solito,
forse anche perché adesso sono più
grandi.

Sara è sempre stata una bambina molto
timida, quando abitavano a Bari non
parlava all'asilo o altro, a casa
comunque era una chiacchierona... Prima
abitavano in un paesino chiamato
Paschia a 20 minuti di macchina dal
centro.

Mia sorella

Ha sempre avuto bisogno di avere
qualcuno accanto per giocare, e anche
adesso che è grande ha sempre bisogno
che hai 1000 idee per farla giocare.

Lara invece fin da piccola è sempre
stata molto indipendente, a volte è
come non averla, basta darle da
mangiare quando ha fame, se no tira giù
tutti i muri.

Mia sorella per me è stata sempre come
una seconda mamma e tantissime volte
facevo quello che mi diceva lei e non
mia mamma. Lei, non so come ma sapeva
sempre tutto ciò che mi succedeva o che

facevo, lo veniva a sapere dalle sue fonti; e ne aveva dappertutto.

Quando voleva dirmi qualcosa che non andava bene, o che stavo stufando la gente, o che facevo cose che non andavano bene, mi prendeva, e mi faceva un sacco di domande, mirate, secche, pungenti, e fin che non le dicevo la verità o quello che mi aveva chiesto non mi lasciava in pace... non mi lasciava andare.

Se avesse fatto l'avvocato o il detective sarebbe diventata la numero uno e sarebbe stata quasi invincibile.

Una volta non so come ha perfino scoperto che non sono stata io a lasciare un ragazzo ma che lui aveva lasciato me.

Ogni volta che mi interrogava mi sentivo male, tanto che anche se volevo mentirle o sorvolare i dettagli o omettere qualcosa, non potevo, non ce la facevo... era una cosa impossibile, perché lei riusciva a tirarmi fuori tutto.

Oddio, diciamo che comunque ancora adesso ci sono alcune cose non le sa.

Una volta, e ripeto ancora, non so come
abbia fatto, ha perfino scoperto cosa
avessi fatto alla mano, quando ancora
adesso dico che è stato l'effetto di
un'allergia ad una qualche puntura di
insetto, visto che a quei tempi
lavoravo come donna delle pulizie in
una casa per anziani.

Vabbè... forse un giorno la capirò...

Tornando alla descrizione della mia
famiglia, manca un membro importante,
mia nonna, per me è stata la persona
più importante, già è stata perché è
morta il 29 febbraio del 2004. Già un
anno bisestile.

Lei si chiamava Maria Chiara. Era molto
dolce, con lei potevo parlare di tutto,
litigavo certo, perché mi faceva
arrabbiare quando vinceva alle carte, o
mi faceva arrabbiare quando gridavo
forte e poi piangevo e lei rideva. Così
andavo nel letto e dopo un po' la nonna
veniva in camera e mi coccolava, poi mi
passava e allora ci mangiavamo il
budino al cioccolato e vaniglia, o mi
faceva da mangiare la polenta con la
panna o ancora mi faceva gli gnocchi di
semolino☺.

Andavo tutte le volte che potevo dalla nonna in vacanza, ovvero passavo da lei quasi tutta l'estate.

A Natale, Pasqua e per i morti andavamo tutti per passare le feste tutti assieme. Quando andavamo in vacanza d'estate veniva anche mia sorella e allora, a mangiare riusciva a fare anche un piatto diverso per ognuna, e molto spesso mettevamo la ciotola dell'insalata in mezzo al tavolo e la mangiavamo tutte assieme ognuna con la propria forchetta. C'erano dei giorni che invitavo i miei cugini, giocavamo a carte e poi andavamo a giocare fuori o se era sera, quando erano le 20 io andavo a dormire anche se i miei cugini erano lì con la nonna, perché ero sempre stanca.

Quando venivano a mangiare ogni tanto i miei cugini, la nonna ci faceva sempre cose buonissime, non che quando ero solo io o solo con mia sorella non ne facesse di buono, anzi! A Maria Chiara piaceva far da mangiare e anche mangiare bene.

La mattina mia nonna mi lasciava sempre dormire fino a quando mi svegliavo da

sola, lei nel frattempo andava a dare
da bere ai fiori e all'orto, poi veniva
su in casa e accendeva il fuoco.

Quando è morta mia nonna, l'ho vista
morire davanti ai miei occhi e quando è
morta, se n'è andata una grande parte
della mia vita. Ai tempi, mi sentivo
persa, inutile, arrabbiata con il
mondo, addirittura non appena parlavano
di mia nonna dopo la sua morte, degli
ultimi suoi due giorni di vita, o di
quanta gente c'era al suo funerale, o
del fatto che quel giorno che l'abbiamo
seppellita, stava nevicando, o
addirittura di quanto siamo stati
fortunati ad averla lì da noi e ad
essere tutti a casa, beh... io scappavo,
andavo da un'altra parte, o rispondevo
in maniera estremamente secca alle
persone e alla mia famiglia.

Solo dopo 10 anni ho cominciato ad
accettare di sentirne parlare o di
ricordarla senza piangere, so
sicuramente che tante delle persone che
leggeranno questo mio libro si
specchiano perfettamente con questa
cosa, ma so anche altrettanto

certamente che questa cosa la
reputeranno infantile, esagerata, da
non credere, o ancora che va bene avere
magari qualche anno di cedimento dopo
una morte, per di più di una nonna, ma
vi posso assicurare una cosa; quando
una parte importante della tua vita,
chiunque essa/o sia, se non fa più
parte della vostra vita improvvisamente
e magari morendo davanti ai vostri
occhi, non ci si riprende facilmente ne
tanto meno rapidamente.

Ricordo come se fosse ieri, l'ultima
settimana che ha passato con noi fino
al momento in cui è morta, non me lo
dimenticherò facilmente, soprattutto
gli ultimi due giorni... Era molto stanca
e continuava a cadere per terra durante
tutto il giorno prima, dicendo a mia
mamma cose che non le aveva mai detto e
di ricordarsi che ha una bella
famiglia; e nel pomeriggio l'abbiamo
fatta rimanere tutto il tempo sdraiata
nel letto. Quando si alzava per andare
in bagno, appena tornava nel letto, le
si giravano gli occhi e perdeva per un
attimo la conoscenza. La sera per cena,
dovevamo festeggiare il compleanno di
mia mamma, ma visto che la nonna non

stava molto bene, invece che festeggiare giù di sotto tutti quanti, stavamo organizzando la stanza per stare tutti quanti insieme; lei però ha insistito nel voler festeggiare con noi giù di sotto... così abbiamo mangiato pollo al tandoory con insalata, patate e una fetta di torta alle fragole, ha mangiato anche lei, senza patate e senza insalata, ma se l'è gustata.

Quando l'abbiamo portata di nuovo in stanza, arrivati in cima alle scale è svenuta di nuovo e di nuovo le si sono girati gli occhi... i miei genitori l'hanno fatta rinvenire e mio papà l'ha tirata in piedi, poi una volta a letto abbiamo deciso di fare la veglia a ore ognuno, io sono partita, poi alla fine sono stata sveglia tutta la notte ad ascoltare la stessa canzone e a svegliare mia mamma e mia sorella quando la riportavo in camera dal bagno, perché sveniva e le andavano indietro gli occhi, ho spento la sveglia del papà e alla mamma e a mia sorella avevo detto che ci pensavo io.

La mattina successiva, abbiamo deciso di chiamare il medico di guardia perché continuava a svenire. Una volta

terminata la visita mia non gli chiede:

DOTTORE Com'è POSSIBILE CHE STO Così
MALE SE NON HO MALE DA NESSUNA PARTE?

Lui le disse che il lunedì, ovvero il
giorno dopo l'avrebbe aspettata nel suo
studio per farle un controllo più
approfondito.

Quella frase è stata una grande
consolazione per tutti noi, sapere che
malgrado tutto lei non avesse dolore.

Ricordo che mia nonna aveva ricordato
alla mamma di dare una certa somma ai
ragazzi per il loro matrimonio.

Era di domenica, verso le 13:10 che è
morta mia nonna, dopo che l'ho portata
in bagno un ultima volta, bussò come
sempre al muro della camera, io corro
su dalle scale, le chiedo cosa avesse
bisogno, e lei mi disse che voleva
andare in bagno... le dissi che se voleva
potevo metterle il pannolone così non
doveva alzarsi e poteva stare
tranquilla sdraiata in camera; ma mi ha
detto che preferiva andare nel bagno,
così l'ho portata molto volentieri,
appena arrivati nel corridoio tra la
camera e il bagno, si ferma e mi

guarda, mi dice: RICORDATI CHE TI VOGLIO BENE, MI HA DATO UNA CAREZZA E MI HA DATO UN BACIO. LE HO DETTO CHE ANCHE IO LE VOLEVO BENE. Poi una volta arrivati in bagno le ho chiesto se avesse bisogno d'aiuto e mi disse che no, che se avesse avuto bisogno mi avrebbe chiamata e di chiedere alla mamma di portarle solo un paio di mutande pulite. Io le dissi: certamente e che rimanevo fuori dal bagno con la porta leggermente aperta... poco dopo, si è alzata in piedi e l'ho vista cadere tra il mobiletto del bagno e la porta chiudendola... Ricordo che mi sono messa ad urlare, e a piangere fortissimo, tanto che papà e mia sorella sono corsi subito su e anche la mamma è corsa lì, io invece ho corso fuori, che se riuscivo ad aprire il cancello penso che sarei scappata, mia mamma ha detto subito a mia sorella di andare fuori a prendermi, subito dopo è venuta su la mia madrina e abbiamo chiamato l'ambulanza. Dopo circa 35 min. di rianimazione quelli della cardio ambulanza le hanno detto che se sua mamma si fosse ripresa, dopo così tanto tempo senza ossigeno, non sarebbe più

stata la stessa, perché era troppo tempo che le mancava ossigeno alla testa; così la mamma l'ha lasciata andare.

Io, nel frattempo ero andata a casa della mia madrina che abitava sotto di noi, lì c'era suo marito che per cercare di calmarmi un po', mi ha fatto guardare la tele con lui, guardavamo cocchi e renato e dopo circa 40 min. mia mamma è venuta a chiamarmi e mi ha detto che la nonna non ce l'aveva fatta.

Da quel giorno ho pianto 3 gg di fila.
Con pochissime pause.

Ricordo che la notte successiva erano venuti a fare la veglia, la migliore amica della mamma, e la sorella del papà. La nostra gatta, che le aveva sempre tenuto compagnia quella notte aveva fatto la cacca nella vasca del bagno e piangeva vicino al suo letto.

Abbiamo poi portato mia nonna nel suo paese d'origine, un paese in montagna, nella casa che avevano costruito con suo marito, il papà di mia mamma, poco

dopo la fine, della Seconda guerra
mondiale.

Per un po' di tempo l'abbiamo lasciata
così la casa, senza che nessuno ci
abitasse, andavamo noi non appena
potevamo, e praticamente tutto il tempo
delle nostre vacanze lì le passavamo a
pulire casa, tagliare erba sistemare la
tomba ecc.... Io però non andavo tutte le
volte a salutarla al cimitero, perché
mi sentivo male e ogni volta che uscivo
dal cimitero trattenevo a stento le
lacrime... mi stringeva la gola, mi
veniva quasi il mal di stomaco.

MORTE

*Molto triste come parola e purtroppo
può capitare quando meno ce lo
aspettiamo.*

Ma può essere anche bella...

*... a chi rimane lascia un vuoto
immenso, si spezza una parte della
tua vita chiunque essa/o sia,
genitori, amici, parenti, partner,*

nonni, colleghi ecc.... Ma chi se ne
va è libero/a nel cielo e diventa
Angelo o Stella, a dipendenza del
bisogno.

Chi è in cielo è in un posto
bellissimo, tranquillo, dove non c'è
dolore, odio, razzismo, non c'è
paura né tristezza, dove non c'è
nessun problema o litigio, tanto che
se succede se la risolvono con una
partita di bocce e birilli che
cadono a terra, provocando il
temporale, piangono per il
dispiacere del litigio e di vedere
noi che soffriamo per loro,
provocando la pioggia e poi gli
torna il sorriso.

Dall'alto loro ci proteggono e
sostengono ogni giorno. A noi non
resta che ricordarli con amore, con
lacrime, sorrisi e ricordi che
resteranno per sempre nei nostri
cuori.

Beh, ci voleva uno stacco poetico per
tirare il fiato!

Ho detto che attualmente non ho più molta pazienza ma poi potrete capire il perché. Ogni cosa a suo tempo.

Comincio da quando andavo all'asilo non mi piaceva, venivo sempre lasciata da sola perché non mi muovevo velocemente o reagivo lentamente. C'era una suora che adoravo, era gentilissima, e mi voleva bene veramente. Si chiamava Giorgia, mi abbracciava anche.

I compagni del mio asilo invece facevano di tutto per farmi capire che non andavo bene.

Una volta una bambina aveva deciso che erano sufficienti le punizioni che subivo per entrare a far parte del loro gruppo, così mi disse: vuoi diventare la mia amica? Ti prometto che se diventi mia amica ti lasceranno in pace. Io le dissi: Sì certo mi farebbe molto piacere, grazie.

Lei mi disse: ok, bene, adesso siamo amiche allora!

Per un po' di mesi, effettivamente mi hanno fatto giocare con loro senza arrabbiarsi o senza lasciarmi da parte.

Fin che un giorno, la mia amica che si era seduta vicino a me, per fare dei lavoretti mi guardò e mi chiese: tu hai mai mangiato la carta rossa? Io sì, è buonissima, sa di fragola. La vuoi assaggiare? Io, no grazie... Lei disse: guardami, prese un pezzetto di carta e se lo mise in bocca, masticò e mi disse: dai assaggia non muori! Così ne presi un pezzettino e la mangiai anche io... non sapeva di fragola, e quasi non riuscivo a mandarla giù; mi disse brava! Poi prese la colla e mi chiese: hai mai mangiato la colla stick? Io sì, è buonissima, sa di vaniglia. Guarda? E se ne mangia un pezzetto... dai assaggiala, non muori mica! Così stupidissimamente mi mangiai un pezzo di colla stick, giuro, stavo per mettermi a vomitare, la volevo sputare ma mi ha obbligata ad ingoiare... poi mi disse: guarda che io mica mi sono mangiata veramente la carta e la colla, ho fatto solo finta! Guai a te se vai a casa a raccontarlo. E non dirlo nemmeno alla maestra. Però ti prometto in cambio che non ti faremo più cadere. Così è stato, almeno ero accettata. Non mi davano più fastidio.

Quando arrivai a casa quel venerdì sera, sono stata male e come quasi ogni fine settimana siamo finiti in pronto soccorso. Poi lunedì sono tornata all'asilo.

Durante tutto l'anno nel pomeriggio andavamo a dormire, a me non piaceva perché avevo paura, paura che mi facessero gli scherzi. Così stavo sveglia fino a quando vedevo che tutti dormivano, poi mi addormentavo... una volta ero talmente sveglia che una bambina venne da me e mi diede una sberla sul sedere. Fortissima... quel giorno, per non piangere dal male chiusi gli occhi e mi misi a dormire.

I bambini quando stanno male dove vanno, diventano nervosi, tristi, magari non mangiano, piangono quando devono andare all'asilo e non solo perché lasciano la mamma o il papà. Purtroppo, come nel mio caso, ci sono bambini che anche se soffrono, nascondono tutto, sorridono sempre e non mostrano segni di cedimento... se non magari qualche calo di concentrazione...

Dicevo sempre che ero caduta o avevo sbattuto contro il muretto o contro

l'altalena o il dondolo... non dicevo mai
la verità, me ne vergognavo, avevo
anche paura.

I miei genitori non si accorgevano di
nulla... mai... riuscivo a nascondergli
sempre tutto.

Anche adesso non ho perso il vizio di
nascondergli qualcosa ogni tanto...
Adesso a dire il vero gli nascondo
qualcosa sui miei pagamenti, o su
quello che faccio quando esco a cena
con i compagni di scuola ecc.... anche se
lo nascondo, ogni tanto mia mamma trova
sempre "lettere" che io scrivo alle
persone senza mandarle, dove scrivo
tutto quanto... ogni tanto quando siamo
in macchina si mette a farmi domande,
dicendomi che lei sa tutto; perché
trova tutte le lettere in giro.

Attualmente nella scuola che sto
frequentando c'è psicologia, a me non
piace, anzi, non la sopporto perché mi
fa stare male... così una volta che
eravamo in macchina io e la mamma le ho
detto che sarebbe il caso per me,
scrivere la storia della mia vita, per
sopportare la psicologia e fare un
lavoro su me stessa.

Lei mi ha risposto di no... E poi mi ha detto che se proprio voglio scrivere la storia della mia vita di non inventare così tanto, e di non andare nei dettagli, ma di dire le cose in maniera superficiale; poi mi chiede perché mi invento che sono stata molto male una volta con i miei compagni che hanno dovuto portarmi al pronto soccorso... e lei mi aveva chiesto se fossi stata male o se ero solo ubriaca... io le avevo risposto, che ero solo ubriaca e che non sono stata male. Anche perché se le avessi detto che sono stata veramente male, si sarebbe preoccupata ancora di più e non mi lascerebbe uscire da sola o con le mie amiche.

In questa scuola, mi sto trovando benissimo...e sono uscita a bere due birre in compagnia, ma mi sentivo bene ed accolta che sono riuscita a non sentirmi a disagio e a non avere paura di loro, così sono riuscita a non ubriacarmi.

È stata la prima volta che non lo facevo... è stata una sensazione bellissima. Questi compagni mi vogliono bene.

Tra un po' di mesi ricomincerà il tutto, ma in una nuova scuola, perché mi sono avvicinata a casa avendo meno spese da affrontare per il viaggio e l'alloggio.

Andando alle elementari pensavo andasse meglio, invece anche lì ho avuto problemi per il mio fisico, per la mia lentezza nel fare le cose, per il far fatica a capire le cose a scuola ecc... a ginnastica ero molto impacciata e mi vergognavo di me. Quando giocavamo a palla bruciata, tutti i compagni della mia squadra dicevano agli altri di prendere prima me, e a me dicevano di farmi prendere così me ne andavo già fuori e non giocavo.

Quando giocavamo a pallavolo, l'insegnante mi diceva che io potevo tirare da metà campo, così ce la facevo senza problemi, peccato solo che quando toccava me uscire per fare la rotazione con quelli in panchina, restavo fuori e basta.

Quando si doveva scegliere le squadre, io ero sempre l'ultima ad essere scelta perché nessuno mi voleva nel gruppo. Una volta quando stavamo riordinando il materiale, una mia compagna di nome Luisa, mi ha detto, stiamo giocando a nascondino, così, mi disse di nascondermi sotto le parallele dietro ai materassoni. Così feci, ignorando che era tutta una sua fantasia... quando arrivò il professore per chiudere il portone, mi stavo per alzare e la mia compagna mi dice, shhhh non parlare, dopo ti veniamo a cercare. Ovviamente non lo hanno più fatto, così visto che aveva la stessa apertura del garage di mia nonna, ho provato, ad aprirlo ma niente, per fortuna una mia compagna, ha detto ai miei che io ero rimasta dentro, e hanno dovuto chiamare a casa il bidello della scuola per venire ad aprirmi.

In quello stesso anno, una mia compagna di nome Mara, mi aveva chiesto di restare a giocare con lei al parco giochi, ma io non avevo avvisato o chiesto ai miei genitori se avessi potuto restare, quindi le ho detto che lo avrei chiesto e che sarei stata con

lei il giorno dopo. ... Lei mi fermò e disse: togliti gli occhiali, mi tirò uno schiaffo fortissimo che per un attimo sono diventata sorda. Poi mi disse: mica ti farà così male se ricevi una sberla per essere arrivata a casa tardi.

Volevo a quei tempi piangere, ma non potevo, non avevo tempo, così tirai indietro le lacrime e me ne andai a casa dalla mia famiglia, sempre sorridente, sempre senza mai dire nulla.

Quell'anno sono stata bocciata assieme ad altri 5 bambini/e.

In seconda elementare, nella nuova classe, mi sono trovata abbastanza bene, e la maestra era molto gentile. I nuovi compagni erano gentili, le compagne tutto sommato anche, ho cominciato ad avere problemi solo con alcune compagne, una volta mi hanno fatto fare cose disgustose... Mi hanno fatto bere la pp e mangiare la cc... sì una cosa davvero terribile, e solo perché per loro dovevo fare la prova per diventare la loro amica, non potevo nemmeno dirlo alla maestra perché se no

mi avrebbero aspettata sulla strada per casa e me l'avrebbero fatta pagare.

Sono successe tante altre cose che ora non sto qui ad elencare, ma che forse più avanti posso riprendere da questo punto.

Se ripenso alla bambina fragile e ingenua che ero, mi viene da stringerla e difenderla questa bambina, perché lei faceva solo tutto ciò che le veniva chiesto anche con maniere poco piacevoli, solo per avere qualcuno di amico/a vicino. Questa bambina si regalava agli uomini, perché preferiva che farlo per obbligo e subire molto dolore. Così facendo xò passa per essere una mangiatrice di uomini, mentre lei lo faceva solo per avere qualcuno al suo fianco almeno per un po', e senza rischiare di subire un'altra volta...

Sì, esattamente... sono stata abusata da mio cugino Alessio, quando suo papà è morto sul lavoro.

Per tutta l'estate, ci vedevamo praticamente ogni giorno, giocava diciamo così al dottore con me, era

comunque delicato non aggressivo... Ma
pur sempre cattivo per il gesto che ha
fatto.

Sua sorella, è stata ancora più cattiva
e crudele. Ogni estate ci vedevamo
perché anche lei andava sempre dai
nonni; quando veniva a casa di mia
nonna, giocavamo sempre a carte, o
andavamo a giocare con i miei cugini
davanti al garage, o ancora entravamo
nella piscinetta che montavamo per
l'estate.

Non dovevo perdere a carte e quando lei
decideva di uscire dalla piscinetta
dovevo uscire anche io, perché se no
Lei cominciava a farmi fare delle
punizioni e se non poteva in quel
momento perché magari veniva mia nonna
o mi chiamava per mangiare ecc.... se la
teneva per la volta dopo. Alcune delle
punizioni erano:

stare a piedi nudi, ferma e immobile
per un minuto intero su un tombino
sotto il sole. Oppure, correre a piedi
nudi facendo il giro di tutta la casa
sui sassi caldi dal sole; in entrambe
le situazioni, mi lasciava entrare solo

con i piedi per un attimo nell'acqua
fredda della piscina.

Lei era ed è una persona dalla
personalità molto autoritaria. Suo
fratello malgrado quello che mi ha
fatto era ed è almeno credo, molto più
tranquillo.

VIOLENZA

*Violenza morale, violenza fisica,
violenza sessuale.*

*Non ci sono abbastanza parole per
descrivere questi dolori.*

*La violenza morale... è una di quelle
che ti distrugge velocemente la tua
autostima. È come quando un/a
bambino/a subisce il bullismo a
scuola, tutti gli scherzi, le prese
in giro, le chiusure nei bagni, fai
questo o quello se no non sono più
tuo/a amico/a.*

Sono cose che ti rimangono dentro e
che ti provocano dolore e rabbia.
Spesso a chi succede qualcosa così,
tace non dice nulla. Per anni e anni
tiene dentro le emozioni e non le
esprime; ma si sbaglia, si deve
avere il coraggio e la forza di
parlarne, di piangere, di scrivere,
riparlarne ancora, fin che capisci
che la colpa non è tua, ma di chi ti
ha fatto queste cose.

La violenza fisica... è una violenza
che ti segna nel cuore, oltre che ai
segni che può portare una violenza
fisica, come per esempio, essere
picchiato/a avere le bruciature di
sigarette spente apposta sul tuo
corpo, le possibili fratture che può
portare una spinta o uno strattone..
ma la paura di essere ferito/a ti
rimarrà sempre se eviti il discorso
ed eviti di farti aiutare.

La violenza sessuale, non meno dolorosa e non meno importante, ti porta ad avere conseguenze psicologiche molto importanti. Ti lascia una ferita interna molto profonda, che forse mai riuscirai a togliere dalla tua mente. Non ti fidi più di nessuno, hai paura delle persone.

Alcuni per superarlo o pensare di superarlo, si regalano il corpo. Ma se rischi a superare la tua paura e la tua vergogna, con l'aiuto della famiglia, degli amici e soprattutto degli esperti, riuscirai a trovare nuovamente la fiducia in te stesso/a, la fiducia di chi incontri senza più averne paura.

Avere nuovamente incontri amorosi sinceri.

Tutte queste cose valgono ovviamente anche per gli uomini non solo per le donne.

**CERCA LA TIGRE CHE È IN TE.
SCONFIGGI LE TUE PAURE E VIVI UNA
VITA PIU SERENA.**

Quando giocavamo con i miei cugini
giocavamo al dottore... si vabbè, un
gioco che credo sia normale all'età tra
i 13 e i 17 anni.

Mio cugino Francesco è sempre stato
molto carino con me, e anche se mia
cugina Luisa passava a trovare lui e
non me negli ultimi anni, me lo diceva
sempre. Con lui ho ancora un bel
rapporto, anche se comunque per
parecchi anni ci siamo un po' persi di
vista.

Con lui abbiamo sempre giocato a carte,
passavamo delle ore intere a giocare e
parlare e bere qualcosa assieme.

Adesso lui ha una bimba di quasi 3 anni
ormai, carinissima.

Dopo che le mie compagne mi avevano
fatto fare quello obbligandomi a non
dirlo alla maestra, per un pochino si
erano calmate. Ho cambiato ancora

scuola perché ho cambiato ancora casa,
ho fatto i miei ultimi 2 anni di
elementari abbastanza bene diciamo,
certo è vero che tantissimi compagni
erano cattivi perché mi picchiavano o
mi prendevano in giro ma mi ero trovata
un'amica, era molto carina e gentile,
si chiamava Marisa, e passavamo molto
tempo assieme, anche a ricreazione
stavamo sempre assieme e ci sedevamo
vicine ecc.... insomma era una cara
amica, fin che non ha fatto amicizia
con una bambina, la stessa che mi ha
lanciato l'alano addosso dopo che
voleva farsi perdonare per quello che
aveva fatto, ovvero urlarmi
nell'orecchio... da li le cose purtroppo
sono cambiate. Lei è diventata più
acida, ed era diventata cattiva. Un
giorno, entrando in classe, io stavo
pulendo la lavagna, lei arriva li e mi
tira due schiaffi, al che mi sono
talmente arrabbiata che le ho tirato
due pugni in testa, lei si è difesa e
mi ha tirato due sberle ancora, allora
accecata dalla rabbia, ho preso lo
straccio pieno di gesso della lavagna,
e le ho tirato due sberle anche io, poi
lei ho corsa al banco insultandomi e a

piangere forte; non lo avesse mai fatto!!! Le ho detto di piantarla e di stare zitta, ma continuava, al che ho piantato lì tutto quanto sono andata al suo banco le ho alzato il banco contro. Hanno dovuto tenermi ferma in due. Poi è entrato il nostro professore, ma mi ha dato ragione che mi sono arrabbiata e non ha fatto nulla. Mi ha fatta uscire a prendere una boccata d'aria per calmarmi, lì fuori avrei voluto piangere dal nervoso e dalla rabbia, ma non volevo dargliela vinta. Così ho tirato indietro le lacrime e mi sono data una calmata. Una volta rientrata in classe mi hanno applaudita facendomi i complimenti.

Di solito mi arrabbiavo poco, ma quando mi arrabbiavo la facevo pagare con gli interessi. Adesso, tendo ad arrabbiarmi molto facilmente perché non ho più pazienza. Forse è anche normale, con tutte le cose che mi sono successe...

Con il passare degli anni mi sentivo sola, Con il passare degli anni mi sentivo sola, perché se trovavo un'amica mi affezionato, le volevo

bene, le davo la mia anima e poi si
stancava e mi lasciava.

Il mio attaccamento morboso alle
persone può dare molto fastidio.
Purtroppo, non è facile perdere questo
vizio, anche se continui ad avere
delusioni.

È bellissimo quando riesci a donare il
tuo affetto, xke ti senti bene con te
stesso.

C'era un ragazzo che era nella mia
classe gli ultimi due anni di
elementare e i quattro anni di medie,
si chiama Mario, che mi ha sempre
voluto bene, era un ragazzo che
consideravo un angelo, aveva uno
sguardo che ti rapiva, e con me era
veramente dolcissimo, quando mi
incontrava per strada, anche se era con
i suoi amici, gli lasciava per un
attimo e veniva a salutarmi. Mi dava
sempre tre baci e mi teneva una mano
alle volte sulla spalla, alle volte sul
fianco.

Quando giocavano in palestra nella
lezione di ginnastica, più di tre
quarti delle volte quando c'era da

scegliere la squadra, lui mi sceglieva per primo così non rimanevo ultima e la squadra che mi prendeva x forza non era contenta e faceva di tutto per farmi uscire subito.

Quando capitava che non mi sceglieva, mi veniva vicino e mi chiedeva scusa, dicendomi che ogni tanto doveva stare con loro se no non andava bene.

Potevamo giocare anche contro ma quando si giocava a palla bruciata, dove devi colpire il tuo avversario con la palla lui non mi prendeva mai, mi lasciava stare, ogni tanto addirittura mi passava la palla per buttarla contro qualcuno, o lui se lo stressavano xke non mi prendeva mai, veniva lì vicino e mi buttava piano la palla contro.

Fuori dalla scuola potevo scrivergli di tutto che lui a voce con dei messaggi mi rispondeva.

Sulla posta per tornare a casa prendeva sempre le mie difese. Anche se spesso dovevo andare con la posta che partiva dal mio paese e non dal suo.

Durante un tragitto dal suo paese alla scuola, appena dopo pranzo, mi ero

seduta sul posto di uno che saliva poco dopo, e appena salito, quando mi ha vista, ha mandato due dei suoi amici a tenermi ferma e tirarmi un pugno sul fianco o anche sulla pancia, e il ragazzo che doveva sedersi lì, è venuto a sedersi sopra il mio collo, spingendo talmente forte da farmi mancare il respiro. Quando il ragazzo che mi proteggeva si è accorto mi ha fatto sedere accanto a lui. Quando mi sono alzata per andarmi a sedere vicino a lui, il ragazzo che mi è salito sul collo mi prende e mi sbatte contro il finestrino, con l'intenzione di provarci. Il mio angelo, gli gridava: Basta adesso, lasciala stare!

Ogni giorno avevo paura del tragitto casa scuola e viceversa, tanto che ogni tanto facevo apposta a perdere la prima posta per salire su un'altra, di un altro paese, che portava tutti alla stessa scuola, almeno lì, ero in piedi davanti perché era pienissima e non trovavi posto a sedere.

Lì non mi prendeva in giro nessuno, né tanto meno mi picchiavano.

Nella mia posta invece, io mi sedevo
sempre davanti e "Protegevo" i ragazzi
o le ragazze più piccole o più in
difficoltà di me.

Arrivavano da me e mi insultavano
dicendomi che ero una andicappata, una
mongola, che il colore dei miei capelli
era come la cacca del loro cane, mi
picchiavano sulla pancia nelle spalle,
nelle braccia e nella schiena, mi
tiravano pizzicotti nelle gambe e mi
tiravano pugni sul muscolo della
coscia.

Gli chiedevo di non picchiarmi in
faccia perché non sarei stata capace di
nascondere i lividi.

Quindi mi picchiavano per qualunque
cosa, e in qualunque momento.

Durante le ore di ginnastica mi
dicevano che ero andicappata, che
facevo prima a stare a casa ecc....

Durante le ore scolastiche era una pena
unica, anche perché i miei compagni di
classe, mi mettevano le puntine sotto
il sedere e a volte si divertivano solo
a farmici sedere sopra, andandoci secca
perché non mi accorgevo e mi sedevo.

Non potevo lamentarmi né tanto meno
dirlo agli insegnanti.

C'era un insegnante che si è permesso
di dirmi che io avrei fatto meglio a
morire alla nascita...

Già a dire tutte queste cose, sembra
che non siano vere, o che siano
pompate, ma vi posso assicurare che
sono più che vere e che fanno male
ancora adesso a ricordarle.

Di certo non era facile sopportare
queste cose e fare finta di niente a
casa... ma ci riuscivo, non volevo far
soffrire i miei genitori e volevo
riuscire a cavarmela da sola... cercavo
di piangere in silenzio sotto la
doccia, o dentro il letto sotto il
piumino e sotto il cuscino, così
resistevo e anche se ogni tanto la
mattina ero stanca ero tranquilla.

Molte volte comunque specialmente in
vacanza i primi giorni mi ammalavo. E
le volte che mi facevo male alla
caviglia correndo a prendere la posta
ero contenta perché avevo il tempo di
stare tranquilla senza insulti, paura

ecc.... stare a casa quando stavo male
era bellissimo, bello perché per un po'
di giorni non potevo andare a scuola e
non facevo fatica a fare i compiti o a
seguire in classe, visto che faticavo a
concentrarmi non solo per quello che
accadeva a scuola; avevo difficoltà a
concentrarmi a lungo, a seguire la
maestra anche se ero sempre davanti,
non riuscivo a prendere appunti perché
andavano veloce e io ero troppo lenta a
scrivere e a leggere. Mi sentivo male,
quando studiavo a casa con mia sorella
e i miei genitori, era molto
impegnativo ma poi sapevo qualcosa, a
volte addirittura sapevo molto e
prendevo anche un bel voto.

Durante le medie avevo una migliore
amica e l'ho avuta per circa 2 anni e
mezzo.

Si chiamava Marina, era una ragazza ben
formata, capelli ricci, molto gentile e
passavamo un sacco di tempo assieme,
andavamo al cinema, stavamo a casa sua,
veniva a casa mia, mi difendeva dalle
compagne e i compagni che mi sfottevano

e a volte veniva scherzata anche lei
perché stava con me.

Quando andavamo in gita scolastica
stava sempre con me, ridevamo,
entravamo con i piedi nell'acqua, mi
accomodava la maglietta in modo che il
davanzale non era in vista ecc...

Ci avventuravamo in case disabitate, mi
diceva che era molto contenta di andare
in giro con me perché ero molto
coraggiosa.

Poi, dopo un po' di anni, la favola
finisce, ed è così che a cavallo di un
anno scolastico la mia migliore amica,
mi lascia con una lettera per un'altra
sua nuova amica che aveva in classe.

Ho sofferto per questa cosa, ma ormai
non si può tornare indietro... e se
potessi farlo, avrei il coraggio di
domandarle perché lo ha fatto, come le
direi anche che non si lascia un'amica
solo per questo motivo; le direi in
fine che doveva aver il coraggio di
dirmelo in faccia.

Se potessi andare in dietro nel tempo,
ci sono tante cose cambierei, o che

comunque cercherei di non fare. In ogni caso, partirei dal fatto che mi farei aiutare da qualcuno a non ferire la mia famiglia, stando in silenzio, subendo dall'asilo a oltre le medie, subendo con i cugini e non dicendo nulla di tutto quanto, ammalandomi spesso per essere coccolata e prendere fiato dalle torture psicologiche e fisiche.

Arrivavo perfino a rubare per non subire per un po' di settimane o di mesi, ho imparato a fumare all'età di 9 anni circa, solo per entrare in un gruppo ed avere amicizie, avere la possibilità di stare con qualcuno che fino a che non si stufavano non facevano nulla e da loro non subivi nulla.

Andavo a cantare in un coro, dove sono stata per 6 anni circa, lì ho conosciuto due ragazze in particolare, una molto gentile, bionda capelli a caschetto, si chiamava Sandra, l'altra molto più cattiva, lei si chiamava Corinna, aveva i capelli castani, inizialmente era molto amica, era gentile e carina, poi ad un certo punto

è cambiata e per gelosia del fatto che avevo cominciato a parlare con la Sandra, mi incominciava a chiamare per andare a casa sua inizialmente a mangiare poi, invece la cosa è diventata più spinta, ha cominciato ad obbligarmi a baciarla, toccarla, leccarla, a fare l'amore con lei, in cambio, non mi avrebbe mai lasciata sola o mi teneva il posto vicino a lei anche se arrivavo un po' in ritardo alle prove... Mi faceva schifo, ma era anche gentile in alcuni momenti e il posto me lo teneva veramente. Quindi una volta ogni tanto lo accettavo, ma non sempre, perché non mi faceva sentire bene.

A casa non dicevo mai nulla, anche perché in casa non ne abbiamo mai parlato di queste cose, forse, solo adesso che sono adulta parliamo un po' più di questo argomento.

Una volta con il coro siamo andati via a cantare, perché avevamo un concerto con 6 o 7 cori differenti. Durante la gita, quasi tutti quelli del coro, hanno cominciato a farsi tatuaggi finti con la penna tra di loro. Era carino

facevano cose belle, poi ad un certo punto mentre gli guardavo farseli, mi hanno chiesto se ne volessi anche io uno in fronte molto carino, che con un po' di sapone e acqua sarebbe andato via. Allora ho detto: ok, va bene grazie mille.

Così lo fecero, ma... purtroppo non era nessun disegno, né tanto meno piccolo, mi hanno scritto su tutta la fronte SCEMA. E per di più poco dopo che siamo scesi dal pullman, e arrivati a destinazione non mi andava via. Delle ragazze poi, mi hanno coperto la scritta con il fondo tinta, credo che dopo il terzo giorno che eravamo lì mi fosse andato via tutto. Una bruttissima esperienza... come nella stessa gita, la ragazza che voleva fare l'amore con me, non le bastava, lei continuava e io mi sono talmente tanto arrabbiata che le ho chiuso le dita della mano sulla porta. Poi le avevo anche tirato due schiaffi perché si era permessa di piangere e un pugno in testa. Sì che se non entravano a separarci gliene arrivava un altro.

Da lì la Corinna mi ha lasciata in pace
e non mi ha più chiesto nulla.

Si sono molto cattiva quando mi
arrabbio. Ma tengo la rabbia per troppo
tempo nel mio cuore, che quando scoppio
chi mi sta vicino deve togliersi di
mezzo.

Tutt'ora, se mi fanno qualcosa a me,
trattengo ma subisco ammalandomi, o
rispondendo male alla mia famiglia,
soprattutto a mia mamma, Ma guai a chi
si azzarda a dire qualunque cosa contro
la mia famiglia che divento una iena e
allora lì non perdono per niente.

Quando qualcuno della mia famiglia sta
male, o si fa male, io mi sento
malissimo, mi si trafigge il cuore,
divento nervosissima e da quel momento
fino a quando stanno bene o molto
meglio, è come se il mio respiro si
fermasse.

Non vi è mai capitato? Sicuramente sì,
forse per altri motivi ma è normale,
sempre senza essere esagerati, essere
diciamo così un po' protettivi nei
confronti di qualcuno a cui tieni.

C'è una famiglia che abita vicino a noi, e che anche loro sono nostri parenti, hanno 3 figli, uno di nome Gianluca che ha 36 anni, uno si chiama Paolo che ha circa 30 anni e l'ultimo si chiama Giorgio e ha 26 anni.

Con loro vado sempre molto d'accordo e fin da piccoli ci trovavamo sempre per giocare tutti assieme, a carte, a nascondino, a palla, andavamo a dar da mangiare ai loro animali, ecc..., si può dire che eravamo uniti. Con il figlio più piccolo, ho sempre avuto un rapporto molto bello e ancora adesso, anche se ormai non ci vediamo praticamente quasi più, lo è.

Con il medio, non ci frequentiamo ma ogni tanto ancora adesso ci scriviamo, è fidanzato, lei ha già una figlia e lui con lei adesso hanno due figli, un maschio e una femmina.

Con il mio coetaneo, ho sempre avuto un rapporto molto profondo. Non che si stava assieme in quel modo, ma condividevamo molto insieme... lui subiva tantissimo le pressioni dei genitori,

soprattutto del padre, lo rinchiudeva
in camera perché doveva studiare per
fare il dottorato, o lo faceva stare a
fare fieno fino alla fine, anche se
andavo a giocare da loro. I più piccoli
potevano venire con me, anche perché il
Paolo era allergico al fieno.

Tante volte quando io e Gianluca
rimanevamo soli, parlavamo tanto.

Ora lui è un ragazzo che ha un po' di
problemi psichiatrici, tanto che una
volta sono andata a trovarlo in
psichiatria... non era il solito, perde
subito la concentrazione è quel giorno
dopo, che mi ero portata da casa le
foto per farlo distrarre un po', quando
guardavamo le fotografie che
riguardavano anche la sua mamma e il
suo papà, si agitava molto e si
innervosiva, così mi diceva di andare
velocemente...

Quella è stata l'ultima volta che l'ho
visto per molto tempo, fino ad una
festa di paese dove l'ho rivisto.

Abbiamo perso tutti i nostri rapporti,
causati dalla rottura, direi
indelebile, con i suoi genitori.

Spiegandovi il perché devo tornare a quando è successo il tutto con mio cugino, Lui era a quanto pare già ricoverato in psichiatria, quando noi lo abbiamo saputo, c'era ambulanza, polizia e forse qualcun altro a cercarlo per i boschi vicini, non si sapeva dov'era. Così mia mamma ha chiamato i suoi genitori per sapere cosa stesse succedendo, se stavano male o altro, ma loro hanno risposto che andava tutto bene.

Dopo un paio di giorni abbiamo avuto bisogno della macchina, per un giorno perché la nostra era dal meccanico.

Così ce l'hanno data, una volta riportata, la mamma di Gianluca era molto arrabbiata, e quando ci ha visti ci ha fatto una croce, ci ha spiegato che per lei la macchina era una cosa materiale e che per quel bisogno andava bene, ma che non ci sarebbero stati altri contatti con noi perché per loro non esistevamo, perché non siamo andati da loro a chiedere che cosa stesse succedendo.

Dopo quella chiacchierata eravamo abbastanza ok, non c'era di certo

l'amicizia di prima ma si era ricucito
un po' il nostro rapporto. Dopo, ho
chiesto gentilmente ai sui genitori che
si chiamano Stefania e Simone, se
avessi potuto andare in psichiatria a
salutare Gianluca, Lei secca mi
risponde di no.

Simone invece per placare il momento,
mi ha poi risposto che forse era molto
stanco ma che glielo avrebbero detto
quando sarebbe tornato a casa e che se
avesse voluto si sarebbe fatto vivo
lui.

Quella sera, tornando a casa ho detto
ai miei che sarei andata a trovarlo,
portandogli una tavoletta di
cioccolato, perché alla fine si sa, nei
momenti di difficoltà un po' di dolce
ci sta.

Una volta arrivata, chiedo agli
infermieri che erano di turno se
Gianluca fosse sveglio e se potevo
vederlo, mi hanno portata nella sua
camera, dormiva beato come un bambino,
per un attimo mi si è stretto il cuore,
così gli ho lasciato la tavoletta di
cioccolato sul suo comodino, gli avevo
scritto un piccolo pensierino. La sera

di quel giorno ricevo una chiamata proprio da Gianluca, dove mi dice che mi ringraziava di avergli portato la cioccolata, e dove mi ringraziava del fatto che non lo avessi sbagliato. In fine mi disse che avrebbe avuto molto piacere se fossi andato giù a trovarlo e così feci.

Il resto già lo sapete... quel giorno dopo aver visto assieme tutte le foto più belle che ci riguardavano, siamo andati in sala e abbiamo fatto una partita a carte, in memoria dei vecchi tempi.

Giuro, credo che nemmeno dopo due minuti, si stava cominciando ad innervosire e chiedermi in modo gentile di andarmene o che se volevo restare aveva piacere di vedermi, ma prima avrebbe dovuto fumare una sigaretta... ... così ho deciso di andarmene. Abbiamo finito velocemente la partita e poi ci siamo salutati. Lui prima di lasciarmi mi disse che si sarebbe fatto sentire non appena fosse uscito da lì.

Non l'ho più sentito.

Il giorno dopo che avevamo fatto
abbastanza pace con i genitori di
Gianluca, Ci siamo visti per caso nel
paese con la mamma, dove Lei in mia
presenza ha detto a mia mamma: SONO
DELUSA DA VOI, SIETE UNA FAMIGLIA SENZA
CUORE!

Beh, ve lo giuro, ancora adesso sono
molto molto molto molto arrabbiata con
lei, IO HO CHIUSO IN MANIERA DEFINITIVA
CON LEI.

NON SE LO DOVEVA PERMETTERE DI
INSULTARE Così LA MIA FAMIGLIA. NON
DOPO TUTTO QUELLO CHE AVEVAMO FATTO
TUTTI ASSIEME.

Quando ho finito le medie, ho fatto
un'altra scuola di dattilografia,
pessima esperienza da un lato, bella e
molto utile dall'altro.

Era un collegio di suore, non che abbia
qualcosa contro, ma loro erano
veramente cattive, soprattutto la
Direttrice. Si chiamava Suor Martina.
Era la più severa dentro lì, avevamo
giustamente gli orari da rispettare,
pregavamo tutti i giorni a tutti i

pasti e la domenica mattina c'era la messa. Si stava lì circa due settimane e poi potevi tornare a casa il venerdì e tornavi al collegio.

Lì c'erano tante ragazze, c'erano 4 anni di scuola, era un collegio di lingue, ragion per cui, in qualsiasi momento della giornata dovevamo parlare la lingua della settimana che ci avevano assegnato.

Chi non rispettava la regola, veniva messo in punizione. Le punizioni possibili erano di aiutare a pulire la cucina, pulire le scale da cima a fondo, aiutare Suor Giuseppina in giardino, o a volte rischiavi di non poter andare a casa il week end.

Durante le lezioni di ginnastica e balletto imparavamo a ballare, ero impacciata e cicciotta, ma a parte questo, era anche un po' bello perché si metteva la musica.

Avevamo la possibilità di chiamare a casa credo che una volta al giorno per poco tempo.

Credo che mi mancavano i miei genitori,
perché le suore non erano molto
gentili.

Dattilografia era veramente bellissimo,
molto difficile soprattutto
inizialmente scrivere alla cieca nella
tastiera della macchina da scrivere. Si
abbiamo imparato a scrivere con la
macchina da scrivere facendo una marea
di esercizi. Se avessimo fatto più di 4
errori per articolo avremmo dovuto
rifarli tutto da capo.

Ho imparato moltissimo, ed ero
diventata anche abbastanza veloce alla
fine del primo semestre... Ma, per motivi
personali non ho finito l'anno
scolastico.

Con la Suor Martina ho avuto molti
problemi, mi aveva presa di mira. Non
ero molto ordinata né tanto meno
veloce. Una volta un venerdì prima di
andare in vacanza, ho rischiato di
dover partire il giorno dopo, se le
ragazze del 2/3 e 4° anno non mi
avessero aiutata a finire di scrivere
le schede con solo un paio di errori.

Quando ho finito ho dovuto anche aspettare che la Suora gli correggesse, per fortuna non era lenta.

Quando solo tornata a scuola dalle vacanze sempre il venerdì prima di tornare a casa, dovevo mettere a posto il banco, ed era uno di quelli che si apriva. Per fortuna che ho avuto la prontezza di togliere le mani dal banco, perché la suora me lo ha chiuso velocemente e se tenevo le dita lì, mi rompevo la mano.

Un'altra volta e quella è stata l'ultima cosa che mi ha fatto smettere di andare la Suora mi ha tirato 3 schiaffi.

Non ricordo di aver detto subito ai miei di quello che era successo, ma ricordo che quel viaggio in treno per tornarmene a casa mi sembrava più lungo del solito. Ho pianto, anche se non tanto, perché ero arrabbiata, ero offesa e mi sentivo male.

Ora, se dovessi tornare in un collegio così, forse mi farebbe anche bene per fare esperienze nuove, per fare nuove amicizie, per imparare al meglio la

dattilografia, perché mi piace molto.
Di certo adesso non avrei più vergogna
di me, anche perché sono molto più
matura, non mi vergognerei di avere il
ciclo e di buttare via i pannolini
nella spazzatura, senza nasconderli nel
sacco da ginnastica per portarli a casa
da buttare. Certo adesso anche con la
Suora e con le punizioni, (mai beccata
una comunque) piuttosto stavo zitta; mi
comporterei in modo diverso, riuscirei
anche a reagire di fronte a questa
cattiveria, forse non riuscirei a non
arrabbiarmi in modo serio, ma
sicuramente reagirei.

Essere giovani ragazze in un collegio
senza avere tante possibilità di svago,
anche se c'erano già i telefonini,
restare alle regole quando vedi che
altre ragazze sono meglio di te, che
sono molto più disinvolute, è molto
difficile sopravvivere, perché ti senti
sbagliata, quando fatichi a parlare di
certe cose perché ti fanno male, o
perché non ne sei abituata perché sai
che questo argomento è tabù a casa, sei
tagliato fuori. Pensate, ero per fino

arrivata a scrivere sul mio diario, e a dire ad un paio di ragazze che avevo ricevuto delle avance in treno, e che poi però mi sono spostata in un'altra carrozza. Non so nemmeno io perché l'ho fatto, ma in quel momento mi sembrava la cosa più giusta da fare.

Mentire quando si hanno subito certe cose, forse è normale, ma con questo non mi voglio giustificare.

Dopo la scuola di dattilografia, ho cominciato a lavorare, ma ero ancora troppo piccola per fare quello che più desideravo, ovvero fare la massaggiatrice. Prima di questa ho fatto due diplomi, come addette alla cura della casa.

Per farlo ho dovuto lavorare in una casa per anziani... mi sono fatta tanta esperienza, ho imparato anche nel mio tempo libero e a tempo perso, a far camminare gli anziani... quando gli si portava a mangiare o gli si incontrava nel corridoio o in giardino, ti dicevano: tu sei giovane cara! Non hai

problemi o dolori, o ancora, vedrai
alla mia età! E ancora, io alla tua età
spaccavo i sassi!

Tante volte mi sarebbe piaciuto dirgli:
è vero io sono giovane, ma sono piena
di dolori e sono stata in depressione
ho già fatto 3°4 interventi per
riuscire ad avere un po di stabilità...

È vero, nella vita c'è chi sta peggio,
ma quando ti trovi nel mezzo del
vortice non ti puo interessare
minimamente se gli altri stanno piu
male di te, poi è anche vero che non
bisogna piangersi addosso e avere una
certa forza per andare andare avanti,
per non mollare di fronte agli
imprevisti e alle difficoltà.

Nelle case per anziani ho visto troppa
cattiveria, troppo menefreghismo per
l'anziano. Persone che accompagnano i
loro genitori, fratello, sorella,
marito o moglie e gli lasciano li tutti
soli, senza mai andare a fargli una
visita, senza avere un sorriso; e poi
quando muoiono arrivano tutti come se

fossero impazziti per prendersi le loro cose.

Il personale delle case per anziani, dovrebbe essere IDONEO PER IL LAVORO CHE FA, purtroppo molto spesso si tende a vedere svogliatezza, menefreghismo dell'anziano, si tende a creare un ambiente di lavoro saturo, Gli anziani lo sentono in maniera molto forte e quando senti scherzare tra di loro, che vedono che un anziano se l'è fatta sotto e non lo portano in bagno e al momento in cui un superiore chiede loro il perché non lo hanno portato in bagno e dicono perché tanto tra mezz'ora c'è il prossimo turno lo faranno loro... beh,... credetemi che vi piange il cuore.

Sinceramente nemmeno se mi pagassero oro all'ora, non torno a lavorare in una casa per anziani. Perché si sente troppa sofferenza e c'è troppa cattiveria.

Ho lavorato 4 anni in una casa per anziani, per fare il lavoro di impiegata in economia domestica. Purtroppo non mi piaceva andare a

scuola, perché avrei potuto addirittura diventare governante in un anno al posto di due anni.

Se tornassi in dietro adesso probabilmente non perderei l'occasione di farlo, anche perché nella vita è sempre un pacchetto in più.

A scuola in quei 4 anni non ho quasi avuto problemi, mi trovavo bene in classe, e mi ero anche fatta delle nuove amicizie.

Avevamo una piccola classe, ed era più facile seguire le lezioni. Avevamo quelle di teoria e quelle di pratica e poi ovviamente andavamo anche al lavoro per fare la pratica, dove venivi valutato su tutti i fronti.

Bisognava girare tutti i settori, lavanderia (che comprendeva la parte di piegare e stirare e la parte di mettere una macchina da lavare alla giusta temperatura), cucina (che comprendeva lavaggio di tutti i piatti, taglio, cucinare, servire ai tavoli e apparecchiare in modo perfetto),

pulizia, beh pulizia di fino, pulizia
nelle stanze.

In classe ero una delle piu brave,
anche nella parte pratica. Al lavoro
invece tendevo ad essere un po lenta ma
precisa.

Quando lavoravo nella casa per anziani
per tutto il tempo della scuola, avevo
una cara collega, e si chiamava
federica. Era simpaticissima, molto
svelta, gentile e simpatica.

Insieme eravamo perfette.

Solo che molto spesso ci vedevamo solo
durante l'orario delle pause e come
aiuto quando serviva reciprocamente.

Quando lavoravo in cucina mi mettevano
sempre a pelare le casse di patate,
carote, cipolle, e tagliarle a cubetti
o striscioline, dovevo farlo nel
pomeriggio, quando tornavo al lavoro.

La mattina invece aiutare a cucinare,
mettere in ordine le celle frigorifere,
mettere in ordine il magazzino, nel
pomeriggio non c'era nessuno nelle
prime ore, quindi era bello e
tranquillo. Verso sera, capitava che
dovevo anche pulire le macchine

affettatrici o prendere un pezzo di
prosciutto crudo dal congelatore e
affettarlo, o ancora, dovevo affettare
il formaggio con il coltello.

Un paio di volte ad affettare il
prosciutto o a pulire l'affettatrice mi
sono anche tagliata, e una volta mi è
arrivato un carrello che mi ha
schiacciato la mano contro lo spigolo
di un piano di lavoro.

Dovevo pulire anche il piano cottura, o
girare le verdure che si stavano
cuocendo, o mettere i piatti in caldo,
dovevo anche andare a servire, ma
quello lo facevo meno; anche perché
bisognava servire veloce e io, non ci
riuscivo perché non lo ero e se facevo
veloce tendevo a rovesciare le cose
perché mi tremavano le mani.

Quando avevo il turno in lavanderia non
mi dispiaceva, ero sempre lenta, anche
a piegare tutti gli asciugamani, ma se
mi venivano dati prima quelli grandi
poi quelli piccoli, poi le salviette,
ero quasi velocissima.

Nel periodo della lavanderia c'era anche il cucito, ma lo facevo poco. Più che altro andavo ad aiutare a mettere via le cose nei piani con i carrelli, ma questo nel tardo pomeriggio.

Stiravo sia con la mano destra che con quella sinistra, non mi cambiava molto,. Non facevo fatica anche se sono destromane.

La parte che mi piaceva di più in lavanderia era quando dovevamo stirare le nostre divise, o del personale infermieristico e medico. Era facile e quelle cose si stiravano bene.

Poi, ovviamente c'era la parte di stirare con il mangano, che è un rullo grande per poter stirare al meglio le traverse del letto, i tovaglioli, i fazzoletti di stoffa e le lenzuola.

La cosa bella di tutto il tempo che si stava in lavanderia, era che si ascoltava sempre tanta bella musica.

Durante la fine del periodo di lavoro in cucina, stavo andando a dire alla mia responsabile Mariangela che stavo andando ad un appuntamento. La stavo cercando quando un signore che lavorava lì come tutto fare, mi chiama e mi dice che sa dov'è. Vado da lui, che mi dice che era appena andata via per andare in lavanderia... così mi prende di colpo, mi sbatte contro il muro del bagno che stava lavando e mi ficca la sua lingua fino in fondo alla mia gola.

Mi teneva attaccata al muro del bagno e mi stavo facendo male perché dietro di me c'era un porta asciugamani e mi schiacciava contro il fianco. Mentre io non riuscivo a muovermi cercava anche di allungare le mani, nel sedere e nel seno, in più mi diceva che era ora che io diventassi una donna.

Dopo circa tre minuti un ospite ha chiamato e quindi mi ha dovuto lasciare andare. Sono stati se volete 3 minuti solamente, ma vi giuro che mi sono sentita uno schifo, lui mi faceva schivo, mi veniva quasi da vomitare, mi manca il respiro.

Vado giù in lavanderia e trovo un'altra
responsabile, le dico in modo
tranquillo che vado e che ci saremmo
visti nel pomeriggio.

Violenza sulle donne.

***Ogni 25 novembre si ricorda la
giornata mondiale contro la violenza
sulle donne.***

***Ma non si dovrebbe ricordare queste
cose solo nella giornata mondiale***

Io inizialmente non ho detto nulla
perché non ci riuscivo e non avevo
tempo. Dovevo andare da una psicologa.
Non ho detto nulla neanche a lei, così
come non ho detto nulla a casa.

Non ricordo a chi l'ho detto
esattamente ma sono riuscita a dirlo lì
al lavoro, non al capo, perché lui mi
metteva soggezione, ma a un vice capo.
Poi loro lo hanno detto alla mia

responsabile, che alla fine del suo
turno, mentre io stavo lavorando in
cucina, è venuta e mi ha detto che lo
ha saputo, si è messa a piangere,
poverina ed era arrabbiata perché non
sono andata a dirglielo subito... come
succedeva ai miei genitori quando
venivano a sapere le cose da altre
persone e magari per caso e non da me,
solo che loro non piangevano.

Non so ancora adesso come ho fatto a
nascondere così tante cose alla mia
famiglia, mia sorella gli raccontava
sempre tutto.